SU UNA POESIA DI VALENTIN ARTEAGA

Un resplandor unánime lo anuncia (1)

Un resplandor unánime lo anuncia
albatros o gacela presentidos,
lluvia de los recuerdos,

rostro o música;
un diseño en el aire revelado
por la respiración, súbito imán
de belleza en la nada; joven mies
casi espejismo puro, sola especie
de sí, de la sorpresa.

Nos marean
proales irredentos, no hay orillas
aún para las manos, sólo hay olas
de luz como un conjuro, piedra, mirto.

Jardín que se adivina, sube el día
igual que un cuerpo o dios; desnudo el mar
tira de nuestros ojos, aguardamos
profundas añoranzas, los países
del corazón antiguos,

es un rostro
que en sí resume el mundo en este instante
del vuelo del prodigio, la palabra
deletreando historias y bancales
en un deslumbre mítico inicial.

Questa poesía di Valentín Arteaga può essere considerata come la soma di tutto il suo operare poético. Una sua esegèsi minuta è perciò impossibile. Certo, ci sono punti più risolti, altri meno intensi, distrazioni e movimenti centrifughi (benchè il poeta riesca sempre a ritrovare il centro); ma è indubbiamente una poesía che appartiene alla linea maestra della sua dialettica discorsiva, nella quale la parola è un a priori, nel senso che non è l'invenzioni poética a trovare la parola giusta, ma la parola giusta che inventa la poesía, stabilendo nello steso tempo anche tutte le relazioni ammoniche e metaforiche possibili.

La nomenclature di questo testo, infatti (resplandor, lluvia, rostro, música, aire, belleza, nada, espejismo, orillas, manos, luz, piedra, jardín, día, cuerpo, dios, mar, ojos, corazón, mundo, vuelo, prodigio, palabra), sono tutti emblemi archetipici e dunque appartenenti alla sfera preconscia dell'uomo, anticamera d'ogni elaborazione culturale ed espressiva.

C'è dell'orfismo in tutto questo ed ovviamente del divinatorio ("Jardín que se adivina"), sul quale il poeta innesta quella meditazione trepida, quella difficile sapienza delle cose che guarda

Biblioteca Virtual de Castilla-La Mancha. Cardo de bronce, El. #13, 3/1988.